

## **Martedì 25 marzo 20, commento a Isaia 7,10-14; 8,10 di Celina Vitali**

Oggi, nella festa dell'Annunciazione, la Liturgia ci offre questo brano dal profeta Isaia perché è il testo che contiene la profezia dell'Emmanuele, Dio con noi, il figlio concepito e partorito dalla vergine.

È questa infatti la profezia di cui l'evangelista Matteo annuncia il compimento quando nel primo capitolo del suo Vangelo racconta la vicenda parallela a quella che oggi leggiamo nel Vangelo di Luca. Oggi ascoltiamo da Luca l'annuncio dell'angelo a Maria. Matteo, nel suo Vangelo racconta l'annuncio dell'angelo a Giuseppe. Lo abbiamo letto pochi giorni fa, nella sua festa. Dopo le parole dell'angelo a Giuseppe, Matteo annota (ai versetti 22 e 23 del capitolo 1): "Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi". È il nostro testo di oggi.

E questo testo ci racconta la storia, in cui al Signore è piaciuto collocare l'annuncio di questo segno, per noi così importante, dell'incarnazione di Gesù. È la storia del re Acaz, uno dei re di Giuda, negli anni in cui già da tempo si viveva la frattura tra il regno di Giuda (a sud) e il Regno di Israele (a nord).

All'inizio del capitolo 7 impariamo che Acaz è figlio di Iotam, figlio di Ozia. E se andiamo a leggere le sue vicende nei libri storici (il capitolo 16 del secondo libro dei Re e il capitolo 28 del secondo libro delle Cronache) sentiamo dire di lui che "Non fece ciò che è retto agli occhi del Signore" (2Re 16,2; 2Cr 28,1).

In quei testi si racconta della sua idolatria, delle sue infedeltà e anche dei suoi errori politici: di quando il re di Aram e il re di Israele si allearono contro di lui e lui pensò di trovare appoggio nel re di Assiria. E invece, come si racconta nel Libro delle Cronache, il "re d'Assiria, venne contro di lui e lo oppresse anziché sostenerlo. Acaz spogliò il tempio del Signore, il palazzo del re e dei principi e consegnò tutto all'Assiria, ma non ne ricevette alcun aiuto." e continua il testo: "Anche quando si trovava alle strette, continuava a essere infedele al Signore: così era il re Acaz" (2Cr 28,20-22).

Ecco. Così era il re Acaz. Di suo padre Iotam le scritture ci dicono che "fece ciò che è retto agli occhi del Signore" (2Re 15,34; 2Cr 27,1) come anche si dice di Ozia, il padre di Iotam, nonno di Acaz (ibidem). E lo stesso si dirà del figlio di Acaz, Ezechia (2Re 18,1-7), protagonista della grande purificazione del tempio, della ripresa del culto, della convocazione per la celebrazione di una nuova Pasqua (2Cr 29-31).

Quindi, tra questi quattro uomini che coprono quattro generazioni (tutti e quattro nella genealogia di Gesù secondo Matteo), tre uomini sono fedeli e retti. Uno solo invece, come leggevamo, "continuava a essere infedele al Signore". Ed ecco la scelta di Dio: a lui, proprio ad Acaz, l'annuncio del grande segno.

**Ecco la prima bella notizia, per Acaz e per noi: Dio non si ferma davanti alle nostre infedeltà.**

Solo il libro del profeta Isaia, in questo capitolo 7, ci racconta i fatti che leggiamo oggi, e in particolare questo intervento del profeta. L'occasione storica è proprio quella dell'alleanza tra il re di Aram e il re di Israele contro Giuda.

E i versetti di oggi sono preceduti da un primo annuncio che Isaia è chiamato a portare ad Acaz.

All'inizio del capitolo 7 (1-9) leggiamo: "Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d'Israele, salirono contro Gerusalemme

per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. [...] Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento. Il Signore disse a Isaia: "Va' incontro ad Acaz, [...] Tu gli dirai: "Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti [...] hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo [...] Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! [...] Ma se non crederete, non resterete saldi".

Quindi un invito a non temere, un invito alla fede e alla fiducia nel Signore precedono il testo di oggi.

E nel testo di oggi il Signore riprende il discorso.

Dove dice che "il Signore parlò ad Acaz" il testo letteralmente direbbe che il Signore continuò a parlare, che il Signore aggiunse di parlare. È il verbo da cui deriva il nome Giuseppe, il nome che fu scelto da Rachele, moglie di Giacobbe alla nascita del suo primo figlio. In Genesi 30,24 si dice appunto che "lo chiamò Giuseppe, dicendo: "Il Signore mi aggiunga un altro figlio!"".

**La seconda bella notizia, per Acaz e per noi, è che Dio continua a parlare.**

E la cosa è ancora più impressionante se si nota che lo stesso verbo dell'aggiungere era stato usato da Isaia anche al capitolo 1. Là al versetto 5 in una solenne sgridata il profeta aveva detto: "Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni?". Noi siamo così, accumuliamo, aggiungiamo ribellioni. E Lui?

Aggiunge Parole! Una parola che, in Gesù, diventerà un Figlio. C'è una specie di ostinazione del Signore a continuare a parlare, in risposta alla nostra ostinazione a continuare a peccare. Forse non è un caso allora la scelta proprio dell'infedele Acaz, di cui abbiamo letto che "continuava a essere infedele al Signore" (2Cr 28,22). Continua ad essere infedele, di nuovo lo stesso verbo.

Ad Acaz il Signore propone una cosa semplice: "Chiedi!" Chiedi con larghezza dalle profondità alle altezze. Vengono in mente le parole di san Paolo che al capitolo 3 della Lettera agli Efesini (ai versetti 18-19) augura loro di essere "in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". E viene in mente la preghiera del Salmista del Salmo 138: "Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti" (Sal 138/139, 8).

Chiedi! Ma Acaz non vuole chiedere. Ha i suoi progetti. Sotto una pretesa di finta religiosità (dice infatti "non voglio tentare il Signore") nasconde in realtà una decisione già presa, il suo progetto politico. Acaz vuole fare da solo.

Per questo al versetto 13 si dice l'ipotesi che il Signore si stanchi. Anche questo verbo Isaia lo aveva già usato al capitolo 1, nello stesso rimprovero che citavamo prima. Al versetto 14 del capitolo 1 aveva detto: "Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli". Anche là la finta religiosità nascondeva altro: l'ingiustizia, la violenza, il non curarsi dei poveri... e in definitiva il nostro fare e fare, accumulare offerte e sacrifici. Ma fare senza di lui.

Mi sembra che si possa dire che il Signore si stanca della nostra pretesa autosufficienza, che diventa rifiuto dei Suoi doni, dei Suoi segni e alla fin fine della Sua compagnia. Di Lui che ostinatamente vuole essere Emmanuele, Dio con noi. Perché il segno alla fine comunque è dato.